



Romaeuropa Festival

In corealizzazione con

TR:
Teatro
di Roma
Fondazione

Caroline Guiela Nguyen Valentina

Crediti

Valentina

Testo e regia: Caroline Guiela Nguyen

Con: Chloé Catrin, Angelina Iancu e Cara Parvu (a turno), Loredana Iancu, Paul Guta e Marius Stoian

E le voci di: Iris Baldoireaux-Fredon, Adeline Guillot e Cristina Hurler

Drammaturgia: Juliette Alexandre

Collaborazione artistica: Paola Secret

Scenografia: Alice Duchange

Consulenza e interpretazione rumena: Natalia Zabrian

Assistenti alla regia: Iris Baldoireaux-Fredon, Amélie Énon, Axelle Masliah

Musica: Teddy Gauliat-Pitois

Suono: Quentin Dumay

Luci: Mathilde Chamoux

Video: Jérémie Scheidler

Operatore di ripresa: Aurélien Losser

Costumi: Caroline Guiela Nguyen, Claire Schirck

Trucco: Émilie Vuez

Assistente alla regia (tirocinante): Noé Canel

Film d'animazione: Wanqi Gan

Casting: Lola Diane

Direttore di scena: Charles Ganzer

Tecnico del suono: Quentin Dumay

Tecnico luci: Jean Laurent Napiwocka

Tecnico video: Jérémie Scheidler

Operatore di ripresa: Aurélien Losser

Direttore di scena: Lionel Roumegous

Produzione: Théâtre national de Strasbourg

Co-produzione: Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Théâtre de l'Union, Centre dramatique national du Limousin

Con il sostegno del Centre des Récits du Théâtre national de Strasbourg

La scenografia è realizzata dai laboratori del Théâtre national de Strasbourg

Ringraziamenti all'associazione Migrations Santé Alsace e ai servizi di chirurgia cardiaca e di cardiologia degli Ospedali Universitari di Strasburgo, in particolare al Dr. Patrick Ohlmann

Il racconto Valentina ou la Vérité è pubblicato da Actes Sud
Creazione il 23 aprile, nell'ambito dei Gala del Théâtre national de Strasbourg
Anteprima al festival FIND – Schaubühne, Berlino, 9 e 10 aprile 2025.

Biografia



Con il patrocinio e sostegno di

Prima Nazionale
In corealizzazione con Teatro di Roma — Teatro Nazionale
16—19 Ottobre — Teatro Argentina

Caroline Guiela Nguyen

Valentina

Caroline Guiela Nguyen, direttrice del Théâtre National de Strasbourg e già ospite del Romaeuropa Festival con il suo indimenticabile *SAIGON*, firma la sua nuova creazione: *Valentina*. Il cuore dello spettacolo pulsa attorno a una scoperta che sembra cambiare il corso di due differenti esistenze: una lettera scritta in francese da un medico e destinata alla madre di Valentina, una donna proveniente dalla Romania, che non ha ancora imparato la lingua del Paese in cui vive. La lettera va tradotta e Valentina si trova a dover pronunciare una verità difficile, una notizia che potrebbe distruggere il loro mondo. In *Valentina*, il rapporto tra verità e menzogna è al centro della narrazione: la verità può essere svelata, taciuta, desiderata o soffocata. Caroline Guiela Nguyen ha lavorato con la comunità rumena di Strasburgo, attori professionisti e non, per dar vita a una fiaba moderna in cui il tema della traduzione e della mediazione culturale si intreccia alla riflessione sul potere delle parole e dei silenzi, sulla forza delle storie che raccontiamo e delle verità che decidiamo di nascondere.

Durata
90 min.

Le parole di Valentina

di Annalena Benini

*«Dite a vostra madre
di respirare forte»
«Respirà tare mama»*

Valentina

Caroline Guiela Nguyen

Il cuore della mamma, il cuore della bambina. La voce della mamma, la voce della bambina. Chi è la mamma, chi è la bambina? Un giorno, quando sarà più grande, grande come sua madre adesso o forse di più, la bambina racconterà questa storia e nessuno le crederà, diranno che è impossibile, che non è mai successo, che lei era troppo piccola. Non starli a sentire, piccola. Noi siamo a teatro adesso, siamo i testimoni fortunati di questa favola che adesso è anche nostra, che ci riguarda: quando tua madre diventa fragile e silenziosa e tu, figlia, devi proteggerla, devi prenderla in braccio, devi essere forte. O quando tua madre non ha le parole, e le parole devi dargliele tu, che le hai appena scoperte. Una bambina che diventa grande, all'improvviso, con le parole, con il cuore palpitante di sua madre fra le mani, e non può lasciarlo un secondo, non vuole: deve occuparsi della sua mamma. È una storia piccola, quante volte è successo, quante volte succede. Non ce ne accorgiamo nemmeno.

Quanti sono i bambini che si prendono sulle spalle gli adulti senza che loro lo sappiano. Non scordarti mai di essere una bambina, vorremmo urlarle dalla platea, dai palchi, vorremmo dirle: va' a giocare, non pensarci, fa' amicizia con quelle ragazzine, poi ti cucino qualcosa di buono, torna a casa che adesso fuori è buio, ti racconto una storia, non aver paura. Ma Valentina non ha mai paura, è una bambina e sa quello che deve fare.

La forza della pièce *Valentina* è Valentina che parla, Valentina che impara, Valentina che abbraccia, Valentina che pensa, Valentina che costruisce le parole per sua madre, Valentina che mente, Valentina che non gioca più.

Valentina porta la salvezza, cioè l'umanità, al posto di chi non ha tempo e occhi per l'umanità. "Traduci le parole ma non immaginarle mai", chiede la madre a Valentina in un estremo tentativo di proteggerla, perché se le parole restano senza immaginazione forse sono sopportabili. Ma le parole volano, sbocciano, le parole fanno esistere quello che fino a un attimo prima non c'era. Le parole cambiano la realtà e trasformano anche Valentina. Cambiano la scuola, la ricreazione, lo sguardo di un'insegnante gentile, il sorriso di una madre sempre più stanca,

perfino l'orso di pezza non è più lo stesso adesso.

C'è una parola a cui ho pensato per tutto il tempo, a cui bisogna pensare sempre: spaesamento. Che cosa significa? È il senso di smarrimento, confusione o disagio che si prova quando ci si trova in un ambiente, una situazione o un contesto che risulta estraneo, sconosciuto o diverso dalle proprie aspettative e conoscenze: la sensazione di non sentirsi a casa. Che sensazione spiacevole, difficile: la sensazione che prova un bambino lontano dai suoi genitori, in un letto che non conosce, ma anche la sensazione di una persona adulta in un Paese di cui non conosce le parole, i codici, le maniere. La madre di Valentina è malata e spaesata al tempo stesso, le sue parole non servono a niente, non la salvano, e lei diventa piccola, esiliata. Anche la parola esilio è importante. Un cuore in esilio, un'infanzia in esilio, una persona che ha conosciuto l'esilio. Geografico, interiore, linguistico. Nessuno prova a capire le parole di una donna rumena che ha bisogno di una cura: questo esilio è soltanto suo, signora, io che ci posso fare, non ho tempo, devo correre, non è un problema mio, non la capisco. Succede un milione di volte moltiplicato per un altro milione: all'improvviso non

sei più nessuno, eri una persona un attimo fa, con un nome, degli amici, una comunità, una musica, un *sense of humour*, un modo di camminare, e adesso chi sei, se non ci sono le parole per te? Ci si abitua anche a essere nessuno, a questo sopruso, all'enorme violenza del non essere visti. Ma questa non è una storia triste: la solitudine dell'esilio è spezzata dal gesto sovversivo, forte, politico di Valentina. Valentina ha nove anni, Valentina è l'interprete e la custode del cuore di sua madre. Valentina parla, parla, parla, Valentina traduce, immagina, crea, mentre diventa grande, mentre le cambia anche il cuore. Una moltitudine di persone, intorno, ma nel nucleo, anzi nel cuore di tutto, solo Valentina e sua madre e le loro parole.

Ci sono le parole illuminate, e poi ci sono le parole segrete, intime, nascoste, e anche di queste, così preziose, non bisogna fare economia. Bisogna scambiarsele di continuo, anche in esilio. Sì, soprattutto in esilio.

«È solo che il cuore mi si spezza, tesoro mio, al pensiero che io... che abbia potuto... trovare per tutto questo parole.»

David Grossman, *Caduto fuori dal tempo*.

Il dono della finzione

Conversazione con Caroline Guiela Nguyen.

Intervista realizzata il 18 dicembre 2024 al TnS da Najate Zouggar.

Da dove nasce questa creazione? Qual è stata la scintilla del tuo progetto artistico?

Volevo lavorare sulla figura dell'interprete, perché penso che questo mestiere rifletta bene il mondo contemporaneo e la sua geografia. È un gesto molto vicino al teatro: tradurre le parole dell'altro significa essere al centro del discorso, ma anche imparare a sparire.

Anche nella mia vita familiare, un interprete è stato il ponte tra la lingua che mia madre aveva scelto di non trasmettermi e me.

Ricordo un episodio: la mia interprete alla Schaubühne non era disponibile per le prove del mattino; quando le ho chiesto dove fosse, mi ha risposto: «Sto accompagnando donne ucraine per tradurre durante il parto». La presenza di un intermediario esterno in un momento tanto intimo mi ha colpita profondamente.

Al mio arrivo al TnS ho incontrato l'associazione Migrations Santé Alsace e diversi interpreti – georgiano, albanese, afgano, turco, arabo, vietnamita, russo, ecc. Mi hanno raccontato situazioni in cui si sono trovati a dover annunciare brutte notizie: un rifiuto della domanda di asilo, un obbligo di espulsione, una diagnosi di malattia incurabile... E mi è tornata in mente una frase di Racine: «Maledetto sia colui che annuncia la disgrazia».

In che modo l'incontro con l'associazione Migrations Santé Alsace ha nutrito il progetto?

Se non si mette a disposizione un interprete a chi non parla la lingua, lo si priva di un diritto fondamentale: quello di curarsi, che dovrebbe essere garantito a tutti in nome dell'uguaglianza.

Spesso, in mancanza di professionisti, le famiglie si affidano ai propri figli. Così capita che un bambino accompagni sua madre malata terminale e traduca al posto suo. I bambini imparano più in fretta degli adulti, per la plasticità del cervello, ma anche perché percepiscono l'urgenza di parlare e di colmare le difficoltà dei genitori. Come dice lo psichiatra Djamel Radji, le persone vulnerabili vivono in uno stato di panico costante, che impedisce l'apprendimento. È come se tutti i giorni, per molte persone che vivono in Francia, un aereo stesse precipitando.

Puoi raccontare in breve la storia di *Valentina*?

È la storia di una madre romena e di sua figlia. La donna lascia in patria il marito e l'altro figlio e arriva in Francia per curare un grave problema cardiaco. A tradurre le parole dei medici, però, non c'è un interprete: sarà la bambina a farsi carico di questo compito.

Perché trasformare questo materiale in una fiaba?

Dopo gli incontri ho iniziato a scrivere ogni mattina, e ho deciso di partire da una fiaba, non da un copione. Da un lato, perché la protagonista è una bambina e volevo scrivere

dal suo punto di vista; dall'altro, perché in passato ho lavorato con storie corali, piene di personaggi. Qui invece volevo concentrare tutto su una madre e una figlia. Per me, non poteva che essere un racconto o una fiaba.

Quale fragilità del mondo medico mette in luce *Valentina*?

Ho conosciuto cardiologi e medici straordinari. Ma volevo raccontare anche la violenza istituzionale che si può subire quando non si parla la lingua.

In medicina c'è sempre chi "sa" e chi "non sa" – o crede di non sapere. Ma oggi sappiamo che la collaborazione del paziente è fondamentale per capire le sue patologie. Quando però manca la lingua, si crea una forma enorme di violenza istituzionale. Mi sembrava urgente metterla in scena.

Perché hai scelto proprio il romeno?

Come direttrice del TnS volevo incontrare comunità che ancora non conoscevo.

Ho avuto occasione di parlare con Cristina, un'interprete romena. Il romeno è una lingua latina, quindi sembra vicina. Ma quando non la conosci, resta impenetrabile. Anche se capisco un po' di italiano o di spagnolo, se un medico mi spiegasse la mia cartella clinica in una di quelle lingue, non capirei nulla.

Nello spettacolo il cuore della madre è un vero protagonista. In che modo i battiti si intrecciano con le parole?

Quando accadono cose gravi, il cuore della madre, interpretata da Loredana [Iancu], accelera o rallenta in modo anomalo. Il cuore reagisce alle notizie. In scena voglio far sentire questa connessione al cuore, a ciò che prova la madre.

I battiti saranno sempre presenti, udibili durante lo spettacolo: *Valentina* potrebbe essere letta come la storia di un cuore.

È anche una pièce sulla lingua: le parole dette, ascoltate o taciute influiscono sul ritmo del cuore. In scena, i battiti diventano inseparabili dal linguaggio.

Che ruolo ha il miracolo nella storia?

L'idea mi è venuta durante le audizioni con giovani romeni e rom: il volto di una ragazza mi è sembrato quello di una santa. Per trovare gli attori avevo messo un annuncio in una chiesa ortodossa, e le immagini di quel luogo mi hanno fatto sentire naturale la presenza del miracolo. Ma soprattutto volevo che la storia si concludesse bene per la bambina. Volevo che, al momento di lasciarle la mano, tutto fosse andato per il meglio. In una situazione simile, solo un miracolo può garantire un lieto fine. La finzione, almeno, offre a questa bambina ciò che nella realtà non si concede: la possibilità di salvare sua madre.

RomaEuropa Festival
ideato, prodotto e organizzato da

Fondazione RE
RomaEuropa

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di



Con il sostegno di

Main media partner

Progetti speciali 25/27



Progetti speciali 23/25



Progetti speciali 2025



Nell'ambito dei 160 anni
delle relazioni diplomatiche
Italia-Spagna



Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici

Masterclass



Le parole delle canzoni

Re-Humanism

REF è membro

Progetto speciale transizione digitale

